

## “Il ragazzo selvaggio”, la disabilità che spaventa



**La diversità, specie quella dei cosiddetti disabili, spesso ci spaventa e, invece, dovrebbe rassicurarci, perché alla fine dei giochi potremmo semplicemente riconoscerci in colui che giudichiamo diverso.**

**Se io, confrontandomi con un handicappato, scoprissi che la diversità non è tale da annullare la possibile identificazione, potrei avere timore di riconoscermi in lui.**

*«Uscimmo e lo vedemmo che si spogliava e, nudo come un verme, si arrampicava su un albero. Saltò da un albero all'altro come una scimmia o come un acrobata. Itard gli diceva di scendere, ma fu più convincente l'offerta di mele di un giardiniere. Così, sceso il sauvage dagli alberi, Itard se lo prese accanto e si avviò verso casa».*

Così ha inizio l'esperimento sul **ragazzo selvaggio** che il celebre dottor Jean Marc Gaspard Itard, medico molto apprezzato nella Francia di inizio Ottocento e convinto sostenitore di idee rivoluzionarie circa l'educazione giovanile, spera di portare a termine occupandosi del suo *sauvage*.

**Il selvaggio**, in realtà, è un ragazzo abbandonato in tenera età che un gruppo di cacciatori aveva ritrovato in una foresta e che inizialmente nella civile Parigi era stato esposto per la pruriginosa curiosità della gente. Itard è convinto di poterlo educare. È sicuro, al contrario degli esimi colleghi della *Société des Observateurs de l'Homme*, che **Victor**, questo il nome che il medico sceglie per il selvaggio, possa imparare a parlare, diventando un uomo diventare un uomo normale, in tutto e per tutto.

**Da questo celebre caso che divise e appassionò la Francia, prende spunto il famoso pedagogista Andrea Canevaro per il suo ultimo saggio dal titolo *Il ragazzo selvaggio. Handicap, identità, educazione*.**

Temi non nuovi e già più volte trattati, in passato, dallo studioso, professore emerito presso l'Università di Bologna, da molti ritenuto il padre in Italia della cosiddetta **pedagogia speciale** e da sempre impegnato sul tema dell'inclusione sociale, con particolare attenzione ai temi legati alla disabilità.

Edito da [EDB](#) (EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA) *Il ragazzo selvaggio* è una riflessione a 360° sull'universo dell'handicap, sul ruolo dei medici, degli educatori, delle strutture destinate ai disabili, dei genitori e dei parenti e, naturalmente, di loro, quelli che spesso e volentieri definiamo troppo frettolosamente, e non senza una vena di ipocrisia, handicappati.



Canevaro, in questo saggio di poco meno di 150 pagine, affronta **il rapporto esistente fra disabilità, identità ed educazione**. Tre ambiti sapientemente sviscerati dal pedagogista che ha come stella polare, in tutto il libro, il tema dell'identità dell'handicappato che, come lo stesso Canevaro sostiene, **«esige certamente la possibilità di essere completamente se stesso»** opportunità che spesso non viene concessa a quelli che definiamo diversi e questo per supponenza, paura, ignoranza ma anche eccessive certezze.

D'altra parte Marcel Proust, che Canevaro cita nel suo bel saggio, vedeva *«nelle identità identificazioni transitorie che di fatto sono il riflesso di convenzioni sociali, immaginazioni personali, pregiudizi razziali, serie, gruppi e nazioni, al cui fondo sta una bêtise, un divenire-animale, tanto più vero quanto più involontario, irriflesso, organico e non psicologico o intellettuale»*.

**Un libro utile per tutti, specie per coloro che non hanno mai avuto un reale contatto con l'universo della disabilità.**

Menzione particolare per il capitolo che lo studioso genovese dedica a come un handicappato diventi adulto, quando, cioè, esce dallo stadio giovanile, trovandosi al cospetto del mondo, del futuro. Un passaggio che, spesso, atterrisce i familiari del disabile e comunque tutti coloro che gli gravitano intorno.

Fino a quando, infatti, il disabile è protetto dalla famiglia, la diversità mette meno paura ma quando questi preme per varcare la soglia, per entrare in tutto e per tutto in quello che Canevaro definisce lo **“stadio definitivo”** allora la disabilità inizia a far paura. Entrare nel mondo adulto significa accostarsi al temuto tema della sessualità, della riproduzione che spaventa spesso più noi “sani.”

*«La «capacità di riprodurre» è un fantasma che fa paura ai non handicappati, e li induce a negare a volte i più piccoli indizi di una sessualità che, non riuscendo ad affermarsi, non può neanche proporsi di maturare e divenire adulta».*

Attraverso la lettura del **Ragazzo selvaggio** molti tabù cadono, come foglie spazzate via da una lieve brezza, ma anche molte facili banalità vengono meno e che quel mondo che ci spaventa, perché di fatto lo conosciamo poco, ci può apparire meno distante, perché **«la diversità»** come ha ricordato il pedagogista francese Henry Wallon **«non fa che riflettere, nei suoi vari aspetti, l'identità fondamentale.»**

**Maurizio Carvigno**



**Author: Maurizio Carvigno**

<http://www.passaggilenti.com>

Nato l'8 aprile del 1974 a Roma, ha conseguito la maturità classica nel 1992 e la laurea in Lettere Moderne nel 1998 presso l'Università "La Sapienza" di Roma con 110 e lode. Ha collaborato con alcuni giornali locali e siti. Collabora con il sito [www.passaggilenti.com](http://www.passaggilenti.com)